

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

**TRA RENDITA E INVESTIMENTI
FORMAZIONE E GESTIONE
DEI GRANDI PATRIMONI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA**

*Atti del terzo Convegno Nazionale
Torino 22-23 novembre 1996*



CACUCCI EDITORE - BARI

DIOMEDE IVONE

IL PATRIMONIO FEUDALE DELLA FAMIGLIA CARAFA DI ROCCELLA IN CALABRIA NEL SETTECENTO

L'assetto feudale della provincia di Calabria Citra si presenta con "una differenza (...) tra il versante tirrenico e quello Jonico, nel senso che il primo appare alquanto più frammentato del secondo in feudi e Signorie diversi"¹. E, appunto, sul versante Jonico, tra punta Stilo e lo stretto di Messina, si andava a collocare il grande stato feudale (lo stato inteso come feudo *in capite de domino rege*) della famiglia Carafa di Roccella, ramo appartenente ai Carafa della Spina², il quale, all'inizio dell'Ottocento, nonostante una lunga serie di vicende negative e, in qualche caso, anche drammatiche (l'indebitamento per sessantamila ducati, la prigionia e la condanna a morte, a metà Cinquecento, di Giovanbattista Carafa)³, la lunga controversia, all'inizio del Settecento, tra i d'Avalos d'Aquino e i Carafa di Bruzzano per la successione nei feudi calabresi⁴, il dissesto economico, alla fine del Settecento, di Gennaro Maria Carafa, VII principe di Roccella, era ancora costituito dai feudi di Roccella, Castelvete, Siderno, Bianco, Grotteria e Condoianni, dai casali di Fabrizia, S. Giovanni, Brancaleone, Sambatello, Martone e Bruzzano⁵.

¹ G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano, 1975 (1ª edizione, Napoli, 1967), p. 19.

² B. ALDIMARI, *Historia genealogica della Famiglia Carafa*, voll. 3, Napoli, 1691. L'opera fu commissionata da Carlo Maria Carafa, IV Principe di Roccella. Si vedano anche B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, vol. I, Napoli, 1874; F. SCANDONE, *I Carafa di Napoli*, in P. LITTA, *Le famiglie celebri italiane*, vol. XV, tav. I, Napoli 1907.

³ F. CARACCIOLLO, *Il feudo di Castelvete e i crimini del marchese Giovanbattista Carafa negli anni del governo del vicerè Toledo*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", a. XLI (1973-1974), pp. 27-28.

⁴ R. FUDA, *Formazione e immagine di uno stato feudale. Le carte topografiche dei feudi di Vincenzo Maria Carafa VIII principe di Roccella*, Gioiosa Jonica, 1994, p. 21.

⁵ L'archivio della famiglia Carafa di Roccella fu consegnato da Gennaro Carafa il 27 febbraio 1962, e successivamente venduto, il 28 dicembre 1964, allo Stato tramite la Soprintendenza Archivistica della Campania. Esso è costituito da 271 pergamene, 359 buste che vanno dal 1313 al

L'andamento patrimoniale della famiglia Carafa in Calabria, tra acquisti e vendite, contratti matrimoniali e apporti dotali, scelte endogamiche e strategie successorie, vede alternarsi fasi di espansioni a periodi di crisi. Le prime corrispondono al biennio 1479-1480, anni delle prime intestazioni feudali riguardanti l'acquisto delle terre di Castelvetero (1479) e di Roccella (1480) presso la Regia Corte da parte di Jacopo Carafa, Signore di Roccacinquemiglia⁶, al primo cinquantennio del Cinquecento, ed al periodo compreso tra il 1600 ed il 1806, anno, quest'ultimo, delle leggi eversive della feudalità. Le seconde, vanno dalla metà del Cinquecento, che coincidono con la prigionia e la condanna a morte di Giovanbattista Carafa, al principio del Settecento, con l'inizio della controversia tra i d'Avalos d'Aquino e i Carafa di Bruzzano per la successione dei feudi calabresi (Tabella 1).

Tab. 1 - I Feudi calabresi della famiglia Carafa di Roccella dal 1479 al 1806(*)

Feudo o Casale	1479	dal 1501 al 1550	dal 1551 al 1700	dal 1701 al 1806
Feudo	Castelvetero	Castelvetero	Castelvetero	Castelvetero
"	Roccella	Roccella	Roccella	Roccella
"	-	Grotteria	Siderno	Grotteria
"	-	Siderno	-	Bianco
"	-	-	-	Condoianni
"	-	-	-	Siderno
Casale	-	Gioiosa	-	Brancaleone
"	-	Martone	-	Bruzzano
"	-	Mammola	-	Fabrizia
"	-	S.Giovanni	-	Martone
"	-	Agnana	-	Sambatello
"	-	-	-	S.Giovanni
Totale	2 Feudi	4 Feudi e 5 Casali	3 Feudi	6 Feudi + 6 Casali

(*) Mia ricostruzione su fonte Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASN), *Archivio Carafa di Roccella*, Sezione III, carte varie, casella 23. Si vedano, a riguardo, anche gli studi di M.PELLICANO CASTAGNA, *Le ultime intestazioni feudali in Calabria*, cit., pp. 72-74; *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari in Calabria*, vol. I, A-CAR, Chiaravalle Centrale, 1984 e vol. II, CAS-IS, Soveria Mannelli, 1996.

Riguardo ai feudi di Castelvetero e Roccella, che erano le sedi principali di questo immenso patrimonio feudale calcolato in 544 chilometri quadrati, è certo che essi furono ottenuti nel 1479 da Jacopo Carafa, rimasto fedele al Re Ferrante I d'Aragona durante la congiura di Giovanni d'Angiò e dei baroni ribelli, dopo essere stati confiscati ad Antonio Centelles, marchese di Cotrone, schie-

1950. In J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, parte seconda, Napoli, MCMLXXVIII, p. 366.

⁶ M. PELLICANO CASTAGNA, *Le ultime intestazioni feudali in Calabria*, Chiaravalle Centrale, 1978, pp. 72-73.

ratosi con i congiurati⁷. Questi due feudi rimasero, fino al 1806, nel patrimonio dei Carafa in qualità, rispettivamente, di sede marchesale e principesca. Viceversa, la baronia di Grotteria ed i casali di Mammola, S. Giovanni in Gerace, Agnana, Siderno, Martone, Gioiosa Jonica furono ottenuti, nel 1500, da Vincenzo Carafa,⁸ che si intitolò anche conte di Grotteria. Contea, quest'ultima, che, intorno alla metà del Cinquecento, subì una grave crisi economica dovuta alle dissennatezze di Giovanbattista Carafa, dal 1530, 2° Conte di Grotteria, 1° Marchese di Castelvete e Signore di Roccella, crudele feudatario e per giunta indebitato con più creditori per 60.000 ducati⁹. Onde, a partire dal 1540, essa fu smembrata in seguito alla vendita del Casale di Mammola a Giovanni Galliego, *cum pacto retrovendendi*, della terra di Siderno, nel 1549, a Pirro di Loffredo, e della cessione allo stesso, nel 1550, del casale di San Giovanni¹⁰.

Nel 1558 iniziarono, poi, gli atti per la vendita all'asta della stessa terra di Grotteria ad istanza dei creditori, dei quali il maggiore era Marco Antonio di Loffredo che vantava un credito di 24.000 ducati, per il quale ebbe i casali di Martone ed Agnana, dei quali rivendette, dopo tre anni, il diritto di rivendica a Carlo Dentice. Detti casali furono, a loro volta, venduti nel 1592, a Mario Jappolo di Messina per 40.000 ducati¹¹. Inoltre, nel 1557, i creditori Marco Antonio di Loffredo e Giovanni Vincenzo Crispano ottennero dal Sacro Regio Consiglio che Giovanbattista Carafa "rinunciasse al patto di ricompra e che Motta Gioiosa fosse venduta all'asta", aggiudicata, nel 1558, per 20.000 ducati a Gennaro Caracciolo, figlio di Michele, barone di Castelfranco in Principato Ultra¹², "(...) integrandone il prezzo a' creditori del Marchese di Castelvete" al quale "spettano anche il patto suddetto di ricomprarne e pagarne ducati 20 a metro"¹³. Intanto il Di Loffredo per acquistare "620 ducati dal magnifico Alessandro Mirabello, al quale erano corrisposti annualmente a copertura dell'interesse corrente su un prestito di 6200 ducati, e per estinguere altri debiti, vendeva la terra di Grotteria alla magnifica Porzia Caracciolo di Napoli, riservandosi il diritto di condurre il feudo in fitto¹⁶". Vendita che, non essendo divenuta esecutiva, fu dichiarata nulla. Onde la terra, a richiesta dei creditori, fu messa all'asta dal Sacro Regio Consiglio e acquistata per 46.200 ducati da Marcel-

⁷ E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli, 1963, p. 285.

⁸ D. LUPIS-CRISAFI, *Cronaca di Grotteria dalla sua fondazione fino all'anno 1860*, Gerace Marina 1887, p. 118.

⁹ Il Carafa fu arrestato nel 1548 e condotto alla Vicaria di Napoli perché protagonista nel suo feudo di "atrocissimi crimini e delle più crude violenze" commesse "non solo contro ogni legge, ma servendosi della prerogativa di amministrare la giustizia". Cfr. F. CARACCILO, *Il feudo di Castelvete e i crimini del marchese Giovanbattista Carafa negli anni del governo del vicerè di Toledo*. In "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", cit., p. 27.

¹⁰ R. FUDA, *Formazione e immagine di uno stato feudale. Le carte topografiche dei feudi di Vincenzo Maria Carafa VIII principe di Roccella*, cit., p. 16.

¹¹ G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, cit., p. 36.

¹² R. FUDA, *Formazione e immagine di uno stato feudale. Le carte topografiche dei feudi di Vincenzo Maria Carafa VIII principe di Roccella*, cit., p. 14.

¹³ ASN, Archivio Carafa di Roccella, sezione V, *scritture giudiziarie*, casella b 29, appendice II, n. 6.

lo Ruffo, il quale la vendette ad Alfonso D'Elia per ducati 50.000¹⁴, e, successivamente, acquistata dal marchese di Bovalino, Sigismondo Di Loffredo, figlio di Marco Antonio, "il quale, a sua volta, la vendeva per 58 mila ducati al conte di Simbari, Alfonso d'Aragona d'Ayerbe, nell'ultimo decennio del secolo"¹⁵.

Intanto, fin dal 1589, Fabrizio Carafa, 3° marchese di Castelvetero, Signore di Condojanni e Bianco dal 1588, 1° principe di Roccella dal 1594, Principe del Sacro Romano Impero e Conte palatino dal 1622, aveva tentato di recuperare la contea di Grotteria chiedendo al Sacro Regio Consiglio di annullarne la vendita "per difetto del regio assenso" e per il fatto che l'alienazione di una parte della terra, cioè del feudo senza vassalli, al barone di Motta Gioiosa, Michele Caracciolo, era stata effettuata con la sola approvazione vicereale e senza che lui, il Carafa, in qualità di vecchio possessore, fosse stato invitato all'acquisto e quindi ammesso allo *ius offerendi*¹⁶. La vertenza si protrasse a lungo. Solo nel 1628, dopo circa quarant'anni di lunghe e complicate vicende giudiziarie, il principe di Cassano, Gasparro d'Aragona, vendeva, "*senza patto di ricompra*", la contea di Grotteria con i suoi casali a Fabrizio Carafa per ducati 68.400. La vendita, effettuata, soprattutto, per estinguere i molti debiti del principe di Cassano, "si poteva considerare definitiva al momento della concessione del Regio assenso, che fu dato nel 1631"¹⁷.

Tra il 1561 ed il 1595, un notevole incremento demografico, che nella Calabria Ultra aveva fatto aumentare la popolazione da 29.282 fuochi del 1505, ai 54.859 del 1561, ai 59.778 del 1595¹⁸, indusse Fabrizio Carafa a promuovere l'ampliamento urbanistico di alcuni feudi¹⁹. Infatti, grazie anche al "privilegio di concessione di Filippo II al Principe di Castelvetero" del 17 marzo del 1589, furono riedificati i casali di Campoli e S.Maria delle Grazie²⁰, mentre due anni dopo fu fondato il grande casale di Fabrizia, così chiamato dal proprio nome, al fine di sfruttare le miniere di ferro esistenti *in loco*²¹.

Dello stato feudale dei Carafa di Roccella facevano parte anche i casali di Brancaleone, Bruzzano e Sambatello²² venduti all'asta nel 1707 da Guglielmo

¹⁴ F. CARACCIOLO, *Il feudo di Castelvetero e i crimini del marchese Giovanbattista Carafa negli anni del governo del vicerè di Toledo*, cit., pag. 36.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*, p. 37.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 39-40.

¹⁸ Per una ricostruzione puntuale dell'andamento demografico in Calabria, dal Cinquecento all'ultimo Settecento, si vedano gli studi di A. PLACANICA, *Uomini struttura economia in Calabria nei secoli XVI-XVIII*, I, *Demografia e società*, Reggio Calabria, 1974 e, per la fascia ionica compresa tra Stilo e Siderno, di G. CINGARI, *Profilo storico di Roccella nell'età moderna*, Campo Calabro, 1980, nonché ASN, Camera della Sommaria, *Numerazione dei fuochi, Notamento dei fuochi per la Calabria Ultra*, 1595 sgg.

¹⁹ R. FUDA, *Formazione e immagine di uno stato feudale. Le carte topografiche dei feudi di Vincenzo Maria Carafa VIII principe di Roccella*, cit., p. 15.

²⁰ ASN, Archivio Carafa di Roccella, sez. IV, *Scritture di amministrazione*, Casella n. 33, n. 6.

²¹ ASN, Archivio Carafa di Roccella, sez. IV, *Scritture di amministrazione*, Casella n. 30, appendice III, n. 9.

²² ASN, Archivio Carafa di Roccella, sez. IV, *Scritture di amministrazione*, Casella n. 30. Appendice III, n. 9.

Ruffo, principe di Scilla²³, ed acquistati da Vincenzo Carafa, 8° principe di Roccella, 5° duca di Bruzzano, 10° marchese di Castelvetero, 11° conte di Grotteria²⁴.

Dopo circa trent'anni dal dissesto finanziario con la conseguente vendita di alcune importanti terre e di vari casali, e dalla prigionia con conseguente condanna a morte del marchese Giovanbattista, i Carafa riuscirono, mediante il ricorso ad alcuni prestiti presso baroni, fra i quali quello di 21.000 ducati con gli eredi di Bartolomeo d'Aquino²⁵, a ricostruire il patrimonio della famiglia, il quale, alla vigilia dell'eversione della feudalità²⁶, era costituito dai feudi di Castelvetero, Roccella, Grotteria, Bianco, Condojanni, Siderno, e dai casali di Brancaleone, Bruzzano, Fabrizia, Martone, Sambatello, S. Giovanni (Tabella 1). Una possidenza feudale di singolare preminenza economica, attribuibile, in parte, ad un'abile strategia matrimoniale, (non a caso, Vincenzo, Gennaro Maria e Vincenzo Maria, ultimi tre principi di Roccella, tra il 1660 ed il 1814, avevano sposato, rispettivamente, Ippolita Cantelmo Stuart, Teresa Carafa Contessa di Policastro e Livia Doria del Carretto di Tursi, appartenenti alle più blasonate e, al tempo stesso, ricche famiglie meridionali)²⁷, in parte ad una consistente disponibilità monetaria che, in concomitanza anche con la generale ripresa produttiva verificatasi nel Regno a partire dagli ultimi decenni del Seicento, furono dai Carafa trasferite in operazioni di riscatto e di acquisto di feudi precedentemente ipotecati o venduti soprattutto per gli ingenti indebitamenti di Giovanbattista.

All'ampliamento patrimoniale dei feudi, i Carafa, nel corso del Settecento, fecero corrispondere, sia un rilancio del lustro della casata, soprattutto ampliando, dopo il 1765, lo splendido palazzo dei Roccella, a Napoli, ubicato sul "fronte della strada da dietro le Cavallerizie di Chiaia", ad opera di Gennaro Maria, VII principe di Roccella e VI duca di Bruzzano²⁸, sia un dinamismo agrario che fece aumentare la rendita dei terreni feudali giovatisi, in particolare, del forte rialzo dei prezzi derivanti dalla crescita demografica²⁹.

Dall'analisi dei conti erariali relativi ai sei feudi e ai sei casali, emerge che la rendita in Calabria della famiglia Carafa nel Settecento si articola in quattro

²³ Sulla famiglia Ruffo, si veda il pregevole studio di G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino, 1995.

²⁴ ASN, Archivio Carafa di Roccella, sez. IV, *Scritture di amministrazione*, Casella n. 30, Appendice III, n. 9

²⁵ R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari, 1973, pp. 173-174. Su Bartolomeo d'Aquino, sulla sua pratica commerciale e, soprattutto, sui suoi rapporti con lo stato e la finanza pubblica del '600 a Napoli, cfr. A. MUSI, *Finanze e politica nella Napoli del '600: Bartolomeo d'Aquino*, Napoli, 1976.

²⁶ P. VILLARI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1973 (in particolare le pp. 203-212).

²⁷ R. FUDA, *Formazione e immagine di uno stato feudale. Le carte topografiche dei feudi di Vincenzo Maria Carafa VIII principe di Roccella*, cit., pp. 19-25.

²⁸ M. PISANI, *I Carafa di Roccella. Storie di principi, cardinali, grandi dimore*, Napoli 1992, pp. 123-125. Si tratta di un volume, ricco di note archivistiche, e splendido nella veste tipografica.

²⁹ L. GRIMALDI, *Sulle vicende della popolazione delle province napoletane e massime delle calabresi dall'epoca più remota fino all'ultimo censimento del 1861. Discorsi*, Catanzaro, 1866. Si veda anche A. PLACANICA, *Uomini strutture economia in Calabria sei secoli XVI-XVIII. I. Demografia e Società*, cit.

grandi comparti d'entrata: 1. cespiti giurisdizionali, vale a dire diritti derivanti dal loro *status*, che erano l'*attuaria*, la *bagliva*, la *decima*, la *portolania*, le *gabbe*³⁰; 2. fitti di case, baracche, orti, erbaggi³¹; 3. *censi* su case e terreni³²; 4. rendita fondiaria che rappresentava l'entrata più importante nel bilancio della famiglia (Tabella 2). Non a caso, è proprio l'attività mercantile derivante dalla vendita dei prodotti agricoli che induce il feudatario, mediante l'erario, ad esercitare un forte controllo sulle campagne affinché nessun prodotto fosse sottratto³³.

Tab. 2 - Bilancio delle entrate per decennio (in ducati) 1730-1840 (*)

Anni	Diritti giurisdizionali	Censi	Fitti	Rendita Fondiaria	Totale
1730-39	1468,64	2480,31	3478,73	9667,89	17.095,57
1740-49	1637,12	3226,78	5090,62	9983,50	19.938,02
1750-59	1790,04	3196,53	5419,93	11094,23	21.500,73
1760-69	1939,30	3905,46	6700,70	13710,91	26.256,37
1770-79	2204,37	4206,43	7094,67	14043,21	27.548,68
1780-89	2342,30	4256,28	6529,46	12866,61	25.994,65
1790-99	2080,78	3904,23	5927,88	11170,87	23.083,76
1800-09	1929,11	4553,03	5436,14	10862,51	22.780,79
1810-19	1982,63	5163,91	6904,16	11596,66	25.647,36
1820-29	992,54	3945,38	4083,01	5944,39	14.956,32
1830-40	447,47	2777,03	3370,49	2918,06	9.513,05

(*) ASN, *Archivio Carafa Roccella*, sez.II con numerazione provvisoria, caselle: B170, 171.B132, 9/I, 9/II, 11, 12.174/1, 145, 146, 10, 79, 80, 131/1, 132/2

Così facendo il feudatario riscuoteva la decima sul ricavato derivante dalla "vendita dei fasci di lino, di grano, di orzo, del germoglio, del miglio, della scelta dei legumi, delle botti di vino e di olio, del panico, dei ceci e della paglia di grano"³⁴. La composizione delle entrate, suddivise in diritti giurisdizio-

³⁰ Sul significato di questi diritti giurisdizionali, cfr. *Della storia delle finanze del Regno di Napoli. Libri sette di Lodovico Bianchini*, Napoli, 1852. Viceversa sul prelevamento della rendita feudale nel XVIII secolo, si vedano di A. SOBOUL, *Feudalesimo e stato rivoluzionario. I problemi della rivoluzione francese*, Napoli, 1973, e *Contadini, feudalità e rivoluzione francese*, in "Quaderni storici", a. VII, n. 19, gennaio-aprile 1972, pp. 27-56 e di P. VILLANI, *Signoria rurale, feudalità, capitalismo nelle campagne*, in "Quaderni storici", cit. pp. 5-26.

³¹ ASN, *Archivio Carafa di Roccella*, Casella 27-174.

³² Su questa particolare forma di attività creditizia e sul ruolo da essa svolta "nei quattrocento tra comuni e casali della Calabria Citeriore" alla fine del Settecento, cfr. A. PLACANICA, *Il patrimonio ecclesiastico calabrese nell'età moderna*, vol. I, Chiaravalle Centrale, 1972, pp. 317-453.

³³ A. LEPRE, *Feudi e masserie. Problemi della Società meridionale nel Seicento e Settecento*, Napoli 1973, p. 22. Dello stesso si veda anche, *Storia del Mezzogiorno nell'età moderna*, I, II, Napoli 1989.

³⁴ ASN, *Archivio Carafa di Roccella*, casella con numerazione provvisoria, B/170. Si tratta di descrizione riguardante il conto erariale del feudo di Bianco (le caratteristiche del conto erano uguali per tutti gli altri feudi dei Carafa di Roccella) per l'anno 1774-1775.

nali, censi, fitti e rendite fondiarie, provenienti dal patrimonio della famiglia Carafa di Roccella relativa al periodo che va dal 1730 al 1840, viene offerto dal prospetto complessivo della Tabella 2, i cui titoli delle entrate, divise per decenni, trasferiti sul grafico n. 1, dopo avere posto sull'asse delle ascisse il tempo e su quello delle ordinate i ducati, offrono un *trend* economico estremamente visualizzato. Dall'analisi del grafico, infatti, risulta che le entrate complessive aumentano sensibilmente nel quarantennio 1730-1770, anni di gestione di Gennaro Maria, 7° Principe di Roccella, il quale era stato delegato all'amministrazione dal padre Vincenzo, titolare dell'ultima intestazione feudale dello stato di Roccella³⁵. L'incremento, che riguardò quasi tutti i feudi, raggiunse la punta massima, con 17.549 ducati, nel 1770, anno in cui la famiglia principesca si trasferì a Roccella, soggiornandovi fino al 1773, sia per "prendere visione diretta, almeno per una volta, di tutti i feudi (posseduti) in Calabria"³⁶, sia per seguire l'andamento economico e la gestione amministrativa dei feudi stessi. Dall'analisi delle voci di entrata, suddivise sempre nei diritti giurisdizionali, censi, fitti e rendite fondiarie, per il periodo in cui si verificò il *trend* positivo, si hanno i seguenti valori percentuali:

Tab. 3 - Variazioni percentuali delle entrate nel periodo 1730-1780

Anni	Diritti giurisdizionali	Censi	Fitti	Rendita Fondiarìa
1740-49	8,21	16,18	25,53	50,08
1750-59	8,32	14,87	25,21	51,60
1760-69	7,38	14,87	25,53	52,22
1770-80	8,01	15,26	25,76	50,97
media quadriennio	7,98	15,28	25,50	51,21

(*) Mia elaborazione su fonte ASN, *Archivio Carafa di Roccella, sez. con numerazione provvisoria, caselle B170, 171, B132, 9/I, 10/II, 11, 12, 174/I, 145, 146, 10, 79, 80, 131/I, 132/2*.

Come si vede in termini percentuali, le variazioni sono tutte positive e di una rilevanza tale da giustificare il forte andamento crescente evidenziato dal grafico. In realtà, il quarantennio 1730-1770 è caratterizzato da un diverso sfruttamento delle potenzialità produttive del patrimonio fondiario. Gennaro Maria Carafa, infatti, oltre a dare inizio alla commercializzazione dei prodotti della terra, effettuò anche investimenti in acquisto di nuove sementi le quali, connesse alla varietà delle condizioni pedologiche e climatiche, consentirono sia lo sfruttamento fondiario estensivo, che la pratica di colture specializzate³⁷. Infatti, accanto alle tradizionali colture di tipo estensivo, come il grano, ne furono

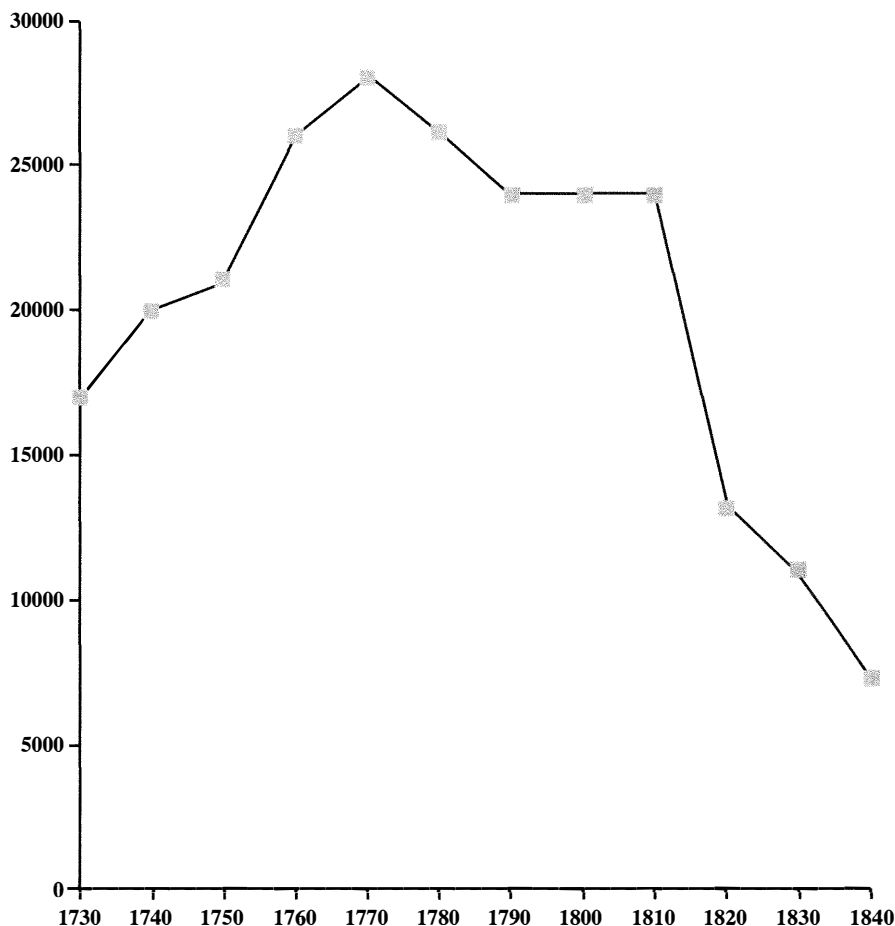
³⁵ M. PELLICANO CASTAGNA, *Le ultime intestazioni feudali in Calabria*, cit., pp. 72-74.

³⁶ R. FUDA, *Formazione e immagine di uno stato feudale. Le carte topografiche dei feudi di Vincenzo Maria Carafa VIII Principe di Roccella*, cit., p. 23.

³⁷ ASN, *Archivio Carafa di Roccella*, casella 24-174, *Conti erariali: acquisto di nuove sementi e conti diversi*.

sperimentate altre di tipo intensivo ricorrendo al “giardino mediterraneo”³⁸, che rappresentò, allora, la forma più moderna di sfruttamento fondiario, a favore del quale i Carafa mobilitarono ingenti risorse economiche. Infatti, nel corso del 1728, nel feudo di Roccella furono destinati a coltura ben sei giardini, “giardino di *Coluccino*, giardino di *camera*, giardino detto *potenziana*, giardino detto *paradisiello*, giardino *misostraco* o della *balderina*”³⁹.

Grafico 1



³⁸ Il “giardino mediterraneo” era un’organizzazione culturale introdotta al tempo della dominazione araba in Sicilia e “caratterizzò in particolare il versante tirrenico della regione e la estrema parte meridionale di quello Jonico”. Esso non indicava solo una determinata varietà di colture, ma anche “fondi di varia estensione che sono chiusi ed intensamente alberati secondo preferenze assai significative per intendere la ripartizione e i criteri di scelta delle colture arboree” In G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, cit., pp. 139-140.

³⁹ ASN, *Archivio Carafa di Roccella*, sez. con numerazione provvisoria, casella 79, n. 3.

Ritornando all'analisi dei dati della Tabella 2 e del *trend* rappresentato in grafico, balza subito in evidenza, dopo il picco delle entrate raggiunto nel 1770, l'inversione di tendenza che si ha, a partire dal 1771, fino ad assumere le proporzioni di un vero e proprio crollo nel trentennio 1810-1840 (Tabella 4).

L'elaborazione percentuale della Tabella 4 consente una migliore valutazione delle notevoli variazioni nelle entrate del bilancio della famiglia Carafa nel periodo 1780-89/1830-40, a cominciare dalla forte diminuzione della rendita fondiaria. Diminuzione che si può spiegare solo prendendo in esame i due fattori che maggiormente la influenzano: vale a dire la quantità prodotta e venduta ed il livello dei prezzi.

Tab. 4 - Variazioni percentuali delle entrate nel periodo 1780-1840 (*)

Anni	Diritti giurisdizionali	Censi	Fitti	Rendita Fondiarìa
1780-89	6.26	1.18	-7.96	-8.4
1790-99	-11.16	-8.27	-9.12	-13.18
1800-09	-7.28	16.61	-8.29	-2.76
1810-19	2.77	13.41	27.00	6.75
1820-29	-49.93	-23.59	-40.86	-18.74
1830-40	-54.92	-29.61	-17.45	-50.91

(*) Mia elaborazione su fonte ASN, *Archivio Carafa di Roccella*, sez. con numerazione provvisoria, caselle: B/170, 171; B/132, 9/I, 9/II, 11, 12, 174/I, 145, 146, 10, 79, 80, 131/I, 132.

A tal riguardo giova subito osservare che il rendimento delle terre in Calabria, in quel periodo, era soggetto a grandi oscillazioni influenzate da fattori congiunturali esterni, quali i terremoti, le alluvioni ed altre calamità naturali. I Carafa, nel corso dell'ultimo trentennio del XVIII secolo, riuscirono a far fronte alle ricorrenti crisi economiche e produttive che investirono i loro feudi, sia aggiungendo nuovi possedimenti al patrimonio fondiario già posseduto, sia ricorrendo ad investimenti destinati alla valorizzazione fondiaria mediante l'intensificazione e la pratica delle colture specializzate⁴⁰. Il che consentì almeno di stabilizzare le entrate tra il 1780 ed il 1810, benché, nel febbraio del 1783, vi fosse stato il gravissimo terremoto che aveva devastato gran parte della Calabria⁴¹.

Come evidenziano i dati della Tabella 2, confermati dal grafico successivo, a partire dal 1810, ebbe inizio una fase di forte contrazione delle fonti di reddito che ebbe origine nel cumularsi di alcuni fattori negativi, come l'eversione della feudalità del 1806, con la successiva introduzione dell'imposta fondiaria che colpì la proprietà, principale fonte di reddito della feudalità⁴², la carestia del 1810⁴³ e l'atteggiamento d'indifferenza verso la proprietà fondiaria assunto dai Carafa, ponendo, in tal senso, fine alla politica d'investimento seguita negli ultimi cinquant'anni. Atteggiamento che non fu assunto solo dai Carafa, bensì da

⁴⁰ ASN, *Archivio Carafa di Roccella*, casella 24-174, *Conto erariale: acquisti di nuove sementi e conti diversi*.

⁴¹ A. PLACANICA, *Cassa sacra e beni della chiesa nella Calabria del Settecento*, Napoli, 1970.

⁴² R. DE LORENZO, *Proprietà fondiaria e fisco nel Mezzogiorno. La riforma della tassazione nel Decennio francese (1806-1815)*, Salerno, 1984.

⁴³ C. ROCCO e Maria R. STORCHI, *Note sulla carestia del 1810*, in AA.VV. *Studi sul regno di Napoli nel Decennio francese (1806-1815)*, a cura di Aurelio Lepre, Napoli, 1985, pp. 99-110.

quasi tutta la nobiltà meridionale, la quale abbandona le sue tradizionali residenze di provincia e si stabilisce a Napoli, dove restaura i lussuosi palazzi posseduti⁴⁴ e, poiché si fa coinvolgere dalla fastosa vita di corte, ha bisogno di grande disponibilità di numerario per far fronte alle spese derivanti dal conseguente elevato tenore di vita che deve obbligatoriamente tenere vivendo nella Capitale. Il che li obbliga a semplificare al massimo l'amministrazione dei propri patrimoni, dai quali vive materialmente lontano⁴⁵, ad intensificare le procedure d'affitto dei cespiti feudali a mercanti⁴⁶, i quali, disponendo di capitali consistenti, ed essendo disposti all'iniziativa ed al rischio ben più delle classi locali di imprenditori agricoli⁴⁷, si sostituiscono, in *toto*, al barone nella gestione del patrimonio feudale. In tal senso, il feudatario ritornò a preferire la vecchia organizzazione dello stato feudale e quindi a parlare nuovamente di rendita e non di profitto. Laddove, con la distinzione tra rendita e profitto si vuole evidenziare la differenza tra la ricchezza ottenuta dalla sfruttamento della terra ai fini produttivi e quella derivante dal solo possesso di essa.

Una rappresentazione complessiva ed omogenea dei vari tipi di entrata riguardante il patrimonio della famiglia Carafa dal 1730 al 1840, è offerta dal calcolo delle incidenze percentuali della rendita fondiaria, profitto, e da quella della rendita patrimoniale, in cui si son fatti confluire diritti giurisdizionali, fitti e censi (Tabella 5).

Tab. 5 - Incidenza della rendita fondiaria e di quella patrimoniale sulle entrate della famiglia Carafa dal 1730 al 1840(*)

Anno	Incidenza della rendita fondiaria (%)	Incidenza della rendita patrimoniale (I) (%)
1730-39	56,55	43,44
1740-49	50,07	49,92
1750-59	51,59	48,40
1760-69	52,21	47,78
1770-79	50,97	49,03
1780-89	49,49	50,50
1790-99	48,38	51,60
1800-09	47,68	52,31
1810-19	45,21	54,78
1820-29	39,74	60,31
1830-40	30,67	69,33

(*) Mia elaborazione su fonte: ASN, *Archivio Carafa di Roccella*, sez. con numerazione provvisoria, casella B170, 171, b 132, 9/I, 9/2, 11, 12, 174/1, 145, 146, 10, 79, 80, 131/1, 131/2 (cfr. dati Tabella 2)

(I) L'incidenza patrimoniale è data dalla somma delle seguenti tre voci: *Diritti giurisdizionali, censi e fitti*.

⁴⁴ Per una approfondita trattazione della storia e della funzione del palazzo aristocratico a Napoli tra '500 e '700, si veda lo studio di G. LABROT, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana 1530-1734*, Napoli, 1979.

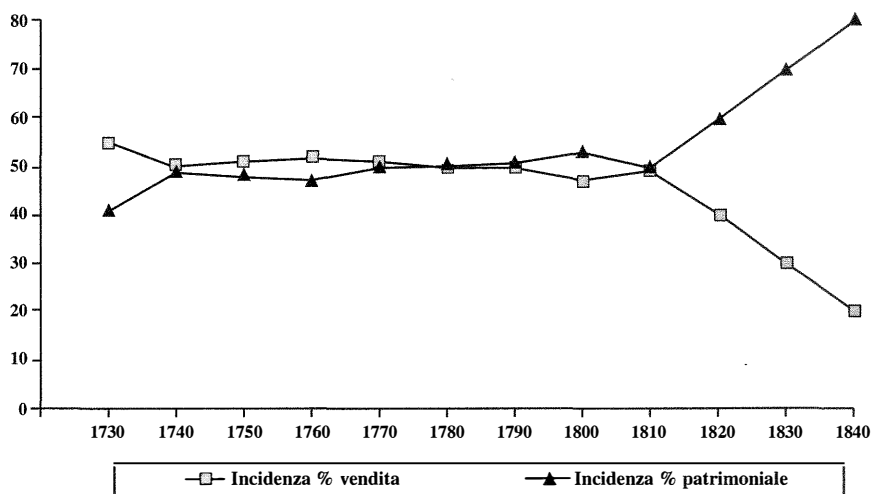
⁴⁵ W. KULA, *Teoria economica del sistema feudale. Proposta di un modello*, Torino, 1970.

⁴⁶ A. PLACANICA, *Mercanti e imprenditori nel Mezzogiorno settecentesco*, Reggio Calabria, 1974. Ora anche in A. PLACANICA, *La Calabria nell'età moderna*, vol. I. *Uomini strutture economia*, cit., pp. 243-317.

⁴⁷ *Ibidem*.

Dai dati della Tabella 5 si ricostruiscono due curve rappresentative dell'incidenza percentuale della rendita fondiaria e di quella patrimoniale (Grafico 2).

Grafico 2



Analizzando l'andamento delle due curve osserviamo che l'incidenza patrimoniale assume un andamento crescente e, comunque, opposto a quello dell'incidenza della rendita fondiaria. Il che conferma la propensione dei Carafa più verso la rendita che verso il profitto, anche se nel quarantennio 1730-1770 si rendono del tutto evidenti i segnali di una messa a frutto di potenzialità produttive che favoriscono il profitto⁴⁸.

L'analisi fin qui svolta è stata effettuata considerando come entrate soltanto le quattro principali voci, essendo le uniche comuni in tutti i conti erariali della famiglia Carafa riguardanti i nove feudi esaminati e sempre presenti nell'arco di tempo 1730-1840. Inoltre, solo esse possono essere considerate essenziali per la distinzione tra profitto e rendita, utile per comprendere l'atteggiamento della nobiltà del tempo, teso ad uno sfruttamento improduttivo del patrimonio feudale.

Volendo ora determinare i risultati finali della gestione dell'intero patrimonio, dobbiamo considerare i valori di *carico* (totale entrate) e *scarico* (totale uscite) così come sono riportati nella *collettiva*, ossia la ricapitolazione di ogni conto erariale, nella quale costo imprescindibile e fisso è quello del lavoro, rappresentato dalla voce "*salariati*", il quale incide in misura rilevante sulle entrate ed ha un peso notevole nella formazione del reddito dei proprietari di feudi.

In luogo dell'espressione "*salariati*" utilizzata per la mano d'opera si riscontra il termine "*provvigione e stipendi*"⁴⁹. Esso riguarda la retribuzione degli

⁴⁸ ASN, Archivio Carafa di Roccella cfr., caselle 24-174.

⁴⁹ ASN, Archivio Carafa di Roccella, cfr., 24-174.

amministratori che, benché fossero di modesta entità, tuttavia costituivano una parte non rilevante delle uscite e, comunque, sempre proporzionate alla grandezza del feudo che amministravano⁵⁰.

In ogni conto erariale, infine, trovasi registrata, tra i costi, la voce “*pesi intrinseci fiscali*”⁵¹. Vale a dire l'insieme delle imposte. Tra queste primeggiava la tassa sul patrimonio fondiario che incideva, mediamente, in misura del venti per cento sul totale dello *scarico*.

Accanto a queste principali voci di spesa, desumibili dall'esame di un qualsiasi conto erariale, ve ne sono altre non contabilizzate riguardanti mezzi di produzione per i quali non si verificava impiego di denaro, in quanto disponibili nell'ambito del patrimonio feudale. Ed anche se una voce di spesa fosse stata contabilizzata, spesso era sottostimata come accadeva, ad esempio, per la retribuzione della manodopera contadina, effettuata parte in denaro e parte in natura⁵². Tuttavia un confronto tra i *carichi* e *scarichi*, verificatosi nel corso del secolo 1730-1840, relativamente all'insieme dei feudi, permette di avere un quadro globale della dimensione economica del patrimonio della famiglia Carafa (Tabella 6)

Tab. 6 - Bilancio di “*carico*” e “*scarico*” della famiglia Carafa dal 1730 al 1840 (in ducati)(*)

Anno	Carico	scarico	Differenza
1730-39	20659.00	20270.56	(+) 388.44
1740-49	28981.95	29052.12	(-) 70.17
1750-59	27291.86	27961.70	(-) 66.98
1760-69	28814.20	29694.44	(-) 880.24
1770-79	34274.11	29776.44	(+)4497.67
1780-89	41013.89	40047.42	(+) 966.47
1790-99	33716.61	30513.34	(+)3203.27
1800-09	33451.11	33735.82	(-) 284.71
1810-19	43271.89	42281.79	(+) 990.10
1820-29	36353.21	35093.01	(+)1260.20
1830-40	12099.50	10290.56	(+)1808.94

(*) Mia elaborazione su fonte: ASN *Archivio Carafa di Roccella*, sez. con numerazione provvisoria, casella B 170, 171, B 132, 9/I, 9/II, 11, 12, 174/1, 145, 146, 10, 79, 80, 131/1, 132/2.

Per poter comprendere il valore più o meno attuale delle attività economiche è utile fare un raffronto tra la moneta corrente del tempo, il ducato, e quella attuale, la lira, tenendo presente che un ducato equivale a 4.25 lire del 1860 e che una lira del 1860 è pari a 1264 lire del 1967⁵³.

⁵⁰ ASN, *Archivio Carafa di Roccella* ibidem.

⁵¹ ASN, *Archivio Carafa di Roccella*, cfr. caselle 24-174.

⁵² ASN, *Archivio Carafa di Roccella*, casella B/9/II. In particolare si veda il conto erariale del casale di Bruzzano relativo all'anno 1791-1792.

⁵³ D. DEMARCO, *Les filigranes des Archives Historiques de Banco de Napoli*, in *Revue Internationale de l'histoire de la Banque*, 1970, n. 3, p. 436.

Dai dati dell'Istituto Centrale di Statistica si è potuto desumere il valore della lira al 1980 e quindi al 1992, sapendo che una lira del 1967 equivale a 1961 lire del 1980 e una lira del 1980 a 2818 lire del 1992. Il che significa che un ducato equivale a 11976,50 lire del 1992. Onde una volta stabilito che 4,25 lire sono equivalenti ad un ducato del 1860 e che un ducato corrisponde a 4,25x2818 lire del 1992 e di conseguenza a 11.976,50 lire del 1992, è possibile attualizzare entrate ed uscite del bilancio della famiglia Carafa di Roccella dal 1730 al 1840 (Tabella 7), dai cui dati si desume subito che nell'anno 1770-71, ad esempio, la famiglia Carafa conseguiva, attraverso la gestione complessiva dei suoi nove feudi, un utile di lire 53.972.040. Cifra che ai nostri giorni potrebbe apparire irrisoria, attesa l'estensione della proprietà mobiliare e immobiliare. In realtà questo dato non deve meravigliare, se si considera il costo della vita dell'epoca, per il quale costo, l'erario Domenicantonio Zappa, responsabile dell'amministrazione del feudo di Brancaleone, e quindi figura di rilievo, percepiva, nel 1776, quale compenso per il suo lavoro, settanta ducati annui⁵⁴ equivalenti a 840.000 lire attuali, mentre spendeva per il fitto della casa di corte solo 4 ducati all'anno (48.000 lire)⁵⁵ e per il fabbisogno alimentare, sempre per un anno, ancora di meno in quanto il sistema economico feudale era incentrato sull'autoconsumo. (Cfr. Tabella 7 e Grafico n. 3)

L'andamento estremamente incostante dei risultati di gestione è logica conseguenza di un'analisi di lungo periodo che copre un arco temporale di ben cento anni, durante il quale assumono un maggiore rilievo le principali variabili macroeconomiche.

Tab. 7 - Bilancio della Famiglia Carafa di Roccella dal 1730 al 1840 con dati attualizzati in lire (*).

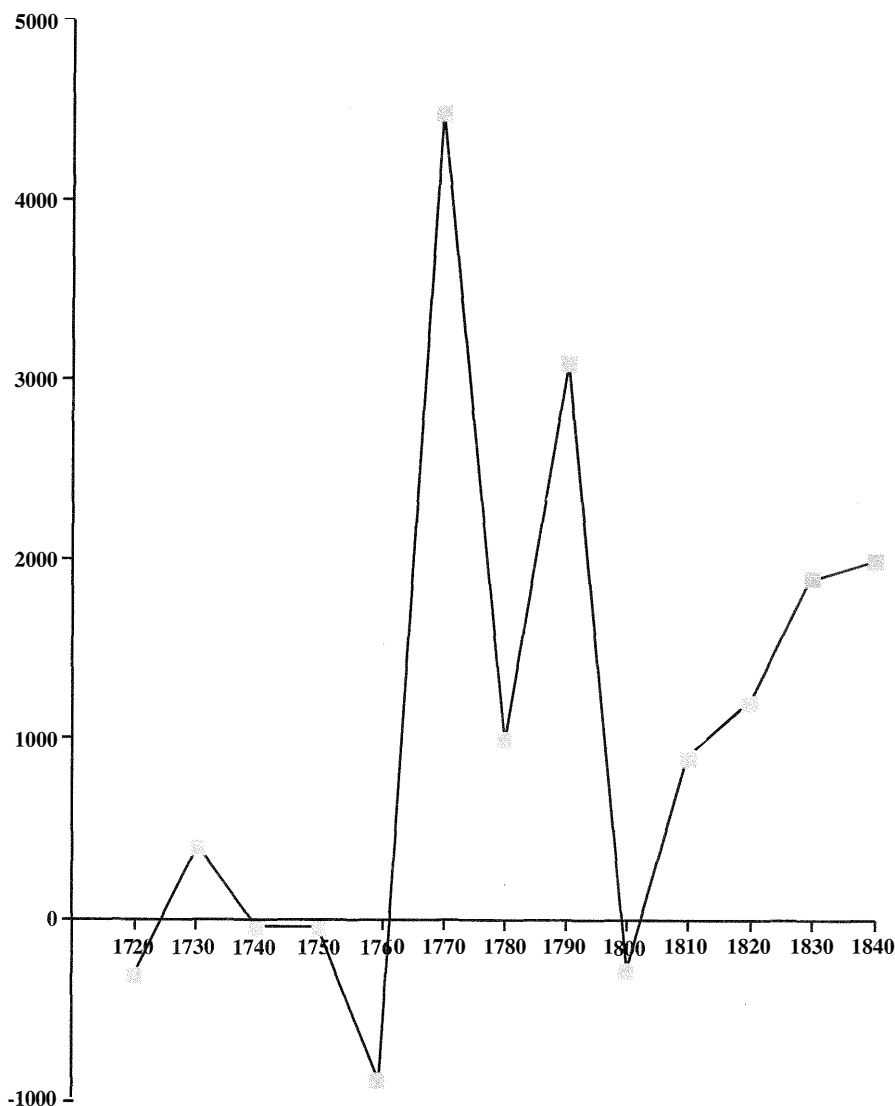
Anno	Entrate attualizzate	Uscite attualizzate	Differenza attualizzata
1730-39	247.908.000	243.246.720	(+) 4.661.280
1740-49	347.783.400	348.625.440	(-) 842.040
1750-59	335.062.320	335.540.400	(-) 478.080
1760-69	345.770.400	356.337.840	(-) 10.567.440
1770.79	411.289.320	357.317.280	(+)53.972.040
1780-89	492.166.680	480.569.040	(+)11.579.640
1790-99	404.599.320	366.160.080	(+)38.439.240
1800-09	401.413.320	404.829.840	(-) 3.416.520
1810-19	519.262.680	507.381.480	(+)11.881.200
1820-29	436.238.520	421.116.120	(+)15.122.400
1830-40	145.194.400	123.486.720	(+)21.707.280

(*) Mia elaborazione su fonte D. Demarco *Les filigranes des Archives Historiques de Banco de Napoli*, in "Revue internationale de l'histoire de la banque", n. 3, 1970, p. 436 e sui *Bollettini* dell'Istituto Centrale di Statistica.

⁵⁴ ASN, *Archivio Carafa di Roccella*, sez. con numerazione provvisoria, casella B 132.

⁵⁵ *Ibidem*.

Grafico 3



In effetti comparando il grafico rappresentativo dei risultati finali con quello delle quattro principali voci d'entrata, e ponendo l'attenzione sull'ultimo tratto di entrambe le curve, si nota un'incongruenza: dal 1810 in poi mentre i risultati finali (differenza tra *carichi* e *scarichi*) tendono ad aumentare, le entrate (somma delle quattro principali voci: *diritti giurisdizionali*, *censi*, *fitti*, e *rendite fondiari*) subiscono una forte diminuzione.

La spiegazione, di natura contabile, si può rinvenire nell'analisi dei conti stessi, i cui risultati finali scaturiscono dal confronto tra *carichi* e *scarichi* regi-

strati nella *collettiva*, laddove i *carichi* sono comprensivi, oltre che dalle quattro voci (*diritti giurisdizionali, censi, fitti e rendita fondiaria*), dal 1810 in poi, anche di entrate straordinarie derivanti dalle vendite di beni immobili effettuate per far fronte ai debiti contratti dalla famiglia.

In realtà, tra il 1791 ed il 1852, le notizie contenute nella *Platea generale delle scritture* dell'archivio Carafa di Roccella subiscono una brusca interruzione. Questa lunghissima pausa, durata circa sessanta anni, si può spiegare con le traversie economiche che i Carafa di Roccella incominciarono ad avere già al cadere del XVIII secolo e che costrinsero Vincenzo Maria a contrarre pesanti debiti ed a vendere parte del patrimonio⁵⁶. Inizia così a verificarsi nella storia di questa famiglia un susseguirsi di vendite, fra le quali quella, datata 24 ottobre 1805, riporta *“la cessione di un territorio in Sentillo, di varie case, e di un altro territorio in Portici fatta dal Principe di Roccella al principe di Colombrano”*⁵⁷ a soddisfazione di un suo debito di 560 ducati, contratto nel 1755 all'interesse del quattro per cento, aumentato a 15.940 ducati⁵⁸.

Tutte le vendite effettuate dalla famiglia Carafa comportarono un progressivo assottigliamento del patrimonio, a cui non fece riscontro un'accumulazione di ricchezza, giacché il ricavo realizzato in parte era destinato a sanare la situazione debitoria, in parte a mantenere inalterato il tenore di vita e quindi la perpetuazione del lignaggio.

In questo contesto storico, emerge, così, la figura del mercante che sostituendosi alla vecchia nobiltà si muove in più direzioni, prestando denaro, comprando terre, impiantando colture per l'industria. Onde, tutto questo dinamismo era la prova – è vero – che era stato fatto un passo avanti rispetto alla coltura estensiva e all'autocosumo, ma purtroppo s'inseriva in un contesto economico-strutturale segnato irreparabilmente dal vecchio assetto feudale e tale, quindi, da lasciare la Calabria in un stato di arretratezza rispetto al resto del Paese⁵⁹.

I Carafa di Roccella, al pari delle altre famiglie aristocratiche meridionali, subirono, nel corso dell'Ottocento, tutte le conseguenze economiche negative

⁵⁶ M. PISANI, *L'inventario del 1801 per il palazzo Carafa di Roccella* (I), in *“Napoli Nobilissima”*, settembre-dicembre, 1988.

⁵⁷ ASN, *Archivio Carafa di Roccella*, cas. 41, parte II, sez. 4°, n. 24.

⁵⁸ Il documento così descrive e valuta i beni che si vendevano: *“Un territorio sito allo Sentillo, Selva e Cappella quale territorio confina dalla parte a man destra verso levante con la strada pubblica, dalla parte sinistra verso ponente col territorio di R.R. P.P. di san Martino, dalla parte di Mezzogiorno con l'altra strada pubblica e dalla parte di tramontana con territorio del Sig. Crivelli misurato interamente per moggi 25, quarte 2, none 7 e quinte 2 ed apprezzato per ducati settemiladuecento. Per una casa palaziata consistente in 2 quarti, bassi, rimesse, stalle con giardino site nella real Villa di Portici nel luogo detto Trio apprezzato per ducati quattromilaseicento. Più un comprensorio di case di un solo piano composto di 4 quartini e 2 bassi e un piccolo orto sito nello stesso luogo detto Trio incontro alla suddetta casa palaziata apprezzato per ducati duemilacinquecentoquaranta. Finalmente un territorio di moggi 10 circa, arbustato, vitato e seminato sito e posto nella contrada Real Villa di Portici nel luogo detto di Pramignale o sia il belvedere, giusta i beni di Pio Attanasio da due lati, via pubblica dalla parte di tramontana e dalla parte di sopra e sotto via vicinale e coi beni ancora di Nicolantonio Cipollaro apprezzato per ducati milleseicento. Tutti questi beni si vendono liberi di ogni peso o patto”*. In ASN, *Archivio Carafa di Roccella* cas. 41, parte II, sez. 4, n. 24.

⁵⁹ A. Placanica, *Mercanti e imprenditori nel Mezzogiorno settecentesco*, cit., pp. 7-9.

derivanti dai nuovi ordinamenti istituzionali introdotti dal governo francese, come la fine del fedecompresso, dei maggioraschi e delle vecchie leggi, che regolavano i diritti e gli oneri di successione, l'abolizione dei diritti giurisdizionali e proibitivi. Tutto ciò fece conseguire ad un ceto di possidenti, abbastanza attivo fin dalla seconda metà del Settecento, notevoli accrescimenti patrimoniali ed importanti ruoli nell'ambito della vita amministrativa del Regno⁶⁰.

Nonostante la ripresa economica registrata tra il 1811 ed il 1830, i Carafa non furono più in grado di riprendersi dalla crisi in cui erano caduti e che raggiungerà il punto di maggiore acutezza nel 1831 con la separazione dei beni di famiglia tra Gennaro Maria, IX Principe di Roccella, e la moglie Laura Carafa di Policastro⁶¹. Essi, tuttavia, conservarono sempre decoro e prestigio non fosse altro perché avevano annoverato nella famiglia un pontefice, Paolo IV, ventitré cardinali, cinque vicerè, una infinità di altri titoli, e, nel corso della repressione seguita a Napoli, dopo i fatti del '99, due "madri della patria": le sorelle di Gennaro Maria, VII Principe di Roccella, Giulia, duchessa di Serra di Cassano, e Maria Antonia duchessa di Popoli, "straziate e menate in carcere insieme – come scrive Benedetto Croce – alla "madre e (alla) sorella di Ettore Carafa, Margherita Fasulo, e Luisa Sanfelice, colei che aveva fatto versare il sangue fumante dei Baccher"⁶², protagonisti della famosa congiura intesa a rovesciare il governo repubblicano a Napoli e restaurare la monarchia borbonica⁶³.

⁶⁰ A. De Martino, *La nascita delle intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli, 1806-1815*, Napoli, 1984. A riguardo si veda anche G. Aliberti, *Lo Stato post-feudale (1806-1910)*, Napoli, 1993 (in particolare il capitolo I, *Dall'aristocrazia degli uffici alla borghesia di servizio: il potere pubblico nel Decennio francese*), pp. 15-29.

⁶¹ M. PISANI, *I Carafa di Roccella. Storie di principi, cardinali, grandi dimore*, cit., p. 159.

⁶² B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie-Racconti-Ricerche*, Bari, 1953, pp. 145-146.

⁶³ *Ibidem*, in particolare il capitolo III, *Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher*, pp. 117-195.